



ma il sottosegretario agli Esteri Stefan de Mistura in collegamento con SkyTg24 precisando che, se dovesse emergere che si tratta di pallottole italiane la posizione dell'Italia è chiara: «Militari italiani non possono essere giudicati che in Italia». Uno snodo cruciale. Che avrà oggi un punto di svolta: L'Alta Corte del Kerala ha fissato infatti per oggi pomeriggio la decisione sul ricorso presentato dall'Italia in cui si contesta l'applicabilità delle leggi indiane al caso dei due marò.

Dalla vicenda dei marò a quella dell'italiano ancora nelle mani dei maoisti indiani. I colloqui ripresi ieri mattina nella guest house dello Stato di Orissa per la liberazione di Paolo Bosusco «si svolgono in un clima positivo». Lo ha dichiarato il capo negoziatore governativo e «numero 2» del Dipartimento dell'Interno, Un Behera. Una sensazione confermata anche dai negozianti al tavolo per conto dei maoisti, secondo cui «se tutto procede come oggi (ieri, ndr), potremo chiudere i nostri lavori domani sera (oggi, ndr)».

IL MEDICO RILASCIATO

Intanto Claudio Colangelo, il medico italiano rilasciato l'altro ieri, ha trascorso la notte di lunedì in un hotel di Bhubaneswar ed è stato interrogato dalla polizia, prima della partenza per New Delhi. Il leader del movimento guerrigliero, Sabyasachi Panda, ha fatto sapere che Bosusco sta bene ma sarà liberato solo se l'esecutivo accoglierà almeno due delle loro richieste, tra cui la liberazione di sua moglie e di altri 34 compagni in carcere.

Tra le altre richieste, ci sono il divieto delle visite turistiche nelle aree tribali: «Che siano stranieri o indiani, a nessuno dovrebbe dovrebbe esser concesso di visitare queste zone: gli indigeni non sono scimmie o scimpanzé allo zoo», ha detto in un'intervista concessa ad alcuni giornalisti locali il leader del movimento guerrigliero. ❖

**Spagna, fallisce il «colpaccio»
dei popolari: l'Andalusia
resta in mano ai socialisti**

Smentiti sondaggi ed exit polls: i popolari di Rajoy non ce la fanno ad assicurarsi la maggioranza assoluta nella roccaforte del Psoe. Anzi, i socialisti governeranno insieme a Izquierda Unida, che ha raddoppiato i propri seggi.

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELLONA

Era già successo nel 1996: tutti i sondaggi e pure gli exit poll davano per scontata la conquista della roccaforte socialista spagnola ai nemici del partito popolare. Ma, anche in quel caso, sondaggi, esperti, politologi e «intervistatori a bordo urna» sono stati smentiti clamorosamente. Questa volta, nel critico 2012, la popolazione andalusia ha voluto smarcarsi da facili previsioni, sull'onda dell'entusiasmo azzurro che da qualche mese tinge quasi tutta la penisola iberica. Il partito più votato nelle elezioni di domenica è sì stato il Pp (con il 40,66% delle preferenze), ma è alla sinistra in generale che va la maggioranza delle schede e dei 109 seggi in palio. Alla fine i popolari si sono dovuti accontentare di 50 seggi, e nessuna alleanza può aiutare i nell'impresa da trent'anni sognata.

Una delle battute più frequenti e simpatiche che circolavano ieri su Twitter era «Arenas movedizas». In spagnolo vuol dire «sabbie mobili» e fa riferimento al cognome del candidato del Pp Javier Arenas, che per la quarta volta nella sua vita ha perso la possibilità di strappare l'Andalusia ai socialisti. Sarebbe potuta essere la ciliegina sulla torta: l'ultima stoccata, forse quella mortale, per lasciare il Psoe al filo del precipizio. E invece Arenas si è trasformato, grazie al voto della comunità autonoma più po-

polata di Spagna, in una specie di chiodo infuocato a cui si ritrova ora appeso il partito di Mariano Rajoy. Per la prima volta da quando è iniziata la crisi economica e la crisi politica dell'ex partito di Zapatero, i popolari hanno ricevuto un cartellino giallo dai cittadini: «attenzione, non vi lasceremo carta bianca». Lo stesso Rajoy ha commentato con rammarico i risultati ottenuti dal suo partito in Andalusia, evitando comunque qualsiasi lettura negativa sull'operato del suo governo. Non è stato un referendum sulle recenti riforme del mercato del lavoro e del sistema bancario, dice lui. Nondimeno, per giovedì si mantiene la convocazione dello sciopero generale.

Gli scenari sono abbastanza chiari. Quasi sicuramente il Psoe (che, candidando l'attuale presidente, José Antonio Griñán, ha ottenuto 47 deputati) governerà dal 19 aprile prossimo in coalizione con la formazione che ha visto aumentare più spettacolarmente la propria posizione: Izquierda Unida, che in quattro anni ha raddoppiato i suoi seggi, da 6 a 12. Una buona notizia soprattutto per gli «indignati» che da mesi manifestano contro il blindatissimo bipartitismo spagnolo. L'accordo tra il partito socialista e la formazione più sinistrorsa dello spettro politico iberico sembrava già ieri sera data per scontata dai responsabili di entrambe le parti. Ma, come dimostra l'esperienza, non conviene affidarsi alle previsioni. Soprattutto alla luce di quel che è successo anche nel Principato delle Asturie, dove domenica si è votato, con meno clamore mediatico, e dove la sinistra si è portata a casa un altro intatto buon risultato: un seggio in più rispetto alle ultime elezioni sia per il Psoe che per la rinvigorita Izquierda Unida. ❖

**Addio ad Antonetti,
amico di Dubcek
e voce italiana
della Cecoslovacchia**

Senza di lui il 10 gennaio 1988 l'Unità non avrebbe realizzato uno scoop che resterà indelebile nella storia del giornalismo: l'intervista del direttore dell'epoca Renzo Foa con Alexander Dubcek, il protagonista della Primavera di Praga, che a distanza di vent'anni rompeva per la prima volta il silenzio imposto dal regime.

Lui è Luciano Antonetti, scomparso domenica a Roma, all'età di 86 anni. Corrispondente de l'Unità dalla Cecoslovacchia prima, poi redattore di Radio Praga, Antonetti fu testimone degli straordinari eventi che ebbero luogo in quel Paese nel 1968. Conobbe Dubcek e ne divenne amico ed interprete. Mentre sulla Cecoslovacchia (che allora era ancora un unico Stato) calava la capra della restaurazione, mantenne contatti riservati con l'uomo che in quegli anni incarnava il sogno infranto del socialismo dal volto umano. L'intervista con Dubcek richiese un lavoro preparatorio di molti mesi, cui Antonetti si dedicò con passione e coraggio. Fu poi ancora lui, sempre nel 1988, ad accompagnare Dubcek in Italia per ricevere una laurea ad honorem all'Università di Bologna.

Antonetti ha scritto saggi sul Pci e il Pcus negli anni della guerra fredda, ed ha tradotto autori cechi e slovacchi come Karol Bartosek, Jiri e Milos Hajek, Michal Reiman, Josef Macek, oltre a curare e tradurre l'autobiografia di Dubcek. L'ultimo suo libro, uscito nel 2011, si chiama non a caso *Una vita per la Cecoslovacchia*. Si era innamorato da giovane di quella terra, della sua gente, della sua cultura. Un amore durato una vita.

GA.B.

l'Unità

**Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290**

**dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30**

**sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30**

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

Claudio Sardo è vicino con affetto e fraternità al dolore del Senatore Franco Marini per la scomparsa della carissima moglie

LUISA

Guglielmo Epifani si unisce al dolore di Franco Marini per la grave perdita della moglie

LUISA

Roma, 27 marzo 2012

La Direzione e la Redazione de l'Unità, esprimono cordoglio per la scomparsa di

LUCIANO ANTONETTI

e si uniscono con affetto al dolore dei familiari in questo triste momento.

tiscali: adv

**Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290**

**dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30**

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)